

L'INTERVENTO/CL

Roma imiti la Lombardia non l'Argentina

di RAFFAELLO VIGNALI*

* Presidente della Compagnia delle Opere

Il dibattito sui risultati delle elezioni regionali sta scivolando via inesorabilmente nello scontro tra chi dovrà guidare il Paese nel 2006. È però un dibattito che ai cittadini pare "lontano", perché si concentra su formule politiche astratte, su assetti generali, senza partire dai tanti problemi reali della gente e delle imprese, e dalla situazione di crisi ormai diffusa in cui versa il Paese. Così, il grave rischio che si corre è di arrivare alle prossime consultazioni politiche in un clima di scontro e di contrapposizione tra tesi vecchie e slogan già noti incapaci di evitare un incombente declino.

La libertà è un'esperienza

È opportuno quindi tornare al risultato di queste elezioni, che hanno cambiato il governo di quasi tutte le Regioni, per cercare di comprendere al meglio quanto sta accadendo. Da una parte, vediamo che chi ha vinto ha dimostrato di poterlo fare solo alleandosi con posizioni estremiste, in una confusione ideologica che rischia di trovare l'unico cemento in un rinato statalismo. Dall'altra, il dato che si impone è la pesante sconfitta della Casa delle Libertà in tutte le regioni, ad eccezione della Lombardia e del Veneto. Per quanto riguarda il centro-destra, questo risultato dimostra innanzitutto che la libertà, cui essa si ispira, non è un'idea, ma un'esperienza. È la possibilità per persone, movimenti e gruppi di educare, intraprendere e dare risposte concrete ai bisogni della gente. La libertà non è un'idea se la politica riconosce e serve questi fatti presenti nella società. Gli italiani chiedono questa libertà e chiedono alla politica, su questo, riferimenti credibili, una rappresentanza reale sul territorio. Altrimenti il voto va a seconda dell'opinione e, dunque, è volatile per definizione.

Nel 2001 la Casa delle Libertà vinse per una promessa che corrispondeva alla domanda delle famiglie e delle imprese: l'esigenza di una libertà reale. È

proprio questo, del resto, ciò di cui ha bisogno il Paese: una politica della sussidiarietà che favorisca la vita sociale; una politica improntata a quel "liberalismo sociale" di cui ha parlato più volte Quadrio Curzio; una politica che diminuisca i vincoli per chi educa e per chi fa, vincoli giuridici (come leggi, regolamenti, circolari) e vincoli economici (come tasse dirette e indirette); una politica che sostenga le imprese che innovano e si internazionalizzano come le realtà della carità che aiutano chi non ce la fa.

Gli errori da non ripetere

Se al contrario la Casa delle Libertà si arrende a vecchie logiche di potere di breve periodo (chi vince le prossime elezioni); se conferma l'attuale sistema di blocchi contrapposti nei quali prevalgono gli estremismi; se lascia prevalere un neostatalismo fatto di difesa di apparati inefficienti e incapacità di svincolarsi da rendite di ogni tipo, comprese quelle dei poteri forti; se contribuisce a ridurre la politica a teatrino massmediatico che allontana la gente dalla partecipazione e, così, uccide la democrazia; se tradisce cioè la promessa del 2001, è destinata al fallimento.

Così colpisce che nessun commentatore abbia compreso l'esperienza fatta in questi anni in Lombardia, che ci sia qualcuno che abbia messo realmente a tema sviluppo e solidarietà, realizzando un vero e proprio "blocco sociale" in grado di realizzare politiche e strutture - come la nuova Fiera di Milano, la più grande d'Europa - capaci di portare il Paese fuori dalle secche in cui rischia di impantanarsi. Chi ha a cuore lo sviluppo deve lasciare andare avanti questo tentativo senza affidarsi ad attempati leader che sembrano guardare come esempio al modello argentino. È meglio che la Lombardia rimanga la locomotiva del Paese e che gli altri siano vagoni di un treno che va, piuttosto che governare su binari morti. ●